Marzo 2010 - Anno XII - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=====000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN)
e-mail: *amicidellacorte@libero.it* - ***sito internet:*** *www.amicidellacorte.it*



Fotografia concessa da Casoli Tiziano

Casoli Savino, non solo calzolaio 1907 -1980

Savino, appreso il mestiere nella bottega paterna, aggiustò scarpe e ne fece di nuove; svolse anche altre attività come quella di barbiere, di lettore dei contatori della luce e altro. Con la sua scomparsa e quelle di Del Baldo Pietro e di Del Baldo Lino, è scomparso a Montegridolfo anche l'antico mestiere di calzolaio.

In alto:
I Santi Crispino e Crispiniano, patroni di calzolai e ciabattini, raffigurati in questa oleografia di fine ‘800.



In basso a sinistra:
Il piccolo Savino con la sorella minore Anita.

In basso a destra:
Una parte delle cosiddette *forme* in legno utilizzate da Savino.

.





- Crispino e Crispiniano -
Santi patroni di calzolai e ciabattini

La storia di Casoli Savino comincia con l'immagine dei due Santi appesa al muro, che abbiamo riprodotto nella pagina a fronte. L'aveva vista lì fin da piccolo, al di sopra del banchetto da calzolaio, dove suo padre Gualfardo era intento ad aggiustare scarpe e ciabatte per grandi e piccini; capitava che ne facesse anche di nuove su precise commissioni, ma allora le calzature si aggiustavano fino alla consunzione estrema, passando dai piedi dei padri a quelli dei figli e da quelli dei fratelli maggiori a quelli dei fratelli più piccoli; ciò avveniva fino da tempi lontanissimi.
E, riandando all'antichità, troviamo i fratelli Crispino e Crispiniano, due nobili romani che vissero nel III° secolo dopo Cristo. Dagli scritti antichi dell'Alto Medioevo e dalla tradizione che si sviluppò in seguito, si apprende che si convertirono al cristianesimo, abbandonarono agi e ricchezze e andarono a convertire i pagani nelle terre della Gallia (l'odierna Francia); missione che li indusse a guadagnarsi da vivere facendo i *sutores*, i calzolai, come ci mostra la figura. La loro *taberna*, cioè la loro bottega, era divenuta una sorta di chiesa clandestina, che il Prefetto romano del luogo non poté tollerare a lungo; nell'anno 287 dopo Cristo furono quindi sottoposti a torture, ma non abiurarono la fede nel Dio cristiano. Secondo la tradizione, prima di essere decapitati, non cedettero neppure quando furono immersi in una caldaia riscaldata dalle fiamme, sentendosi confortati dalla visione della Madonna, come mediatrice tra il Figlio e il Padre per essere accolti in cielo. Questo esprime l'immagine che Gualfardo lasciò a Savino nel 1930; morì in quell'anno per i postumi di una malattia ai polmoni contratta durante la Grande guerra.
Ritornando ai due martiri, il loro culto fu molto popolare, diffondendosi per l'Europa, e divennero patroni dei calzolai e dei ciabattini. Poiché nell'antichità i due mestieri erano distinti, in alcuni luoghi Crispino fu venerato come patrono dei calzolai e Crispiniano dei ciabattini. Tuttavia i due Santi hanno una festa in comune, che cade il 25 ottobre.

°°°°°°°°

Savino continua il mestiere del padre: quello di calzolaio, ma non solo

Alla morte del padre, Savino aveva 23 anni ed era già un calzolaio esperto. A quel tempo, siamo negli anni '30, di calzolai nella zona ce n'erano altri; occorre anche ricordare che molte famiglie possedevano anch'esse *una bruchèra* come quella da calzolaio, una specie di piede di ferro fissato alla rovescio su un paletto; vi si infilava la scarpa e vi si battevano *li smëinz*, i chiodini. Quindi era normale che molti provvedessero da soli ad aggiustare le calzature ordinarie, quelle che si mettevano abitualmente, mentre si ricorreva al calzolaio per rimettere in ordine *li schèrp bonn*, le scarpe buone, quelle che si mettevano generalmente nei giorni di festa, per andare alla Messa o per recarsi in città. Solo eccezionalmente si ordinava *un pèra d'schèrp nòv*, un paio di scarpe nuove.
Quindi per Savino fu giocoforza aumentare le entrate con altre attività. Fece il barbiere; poi, subito dopo la guerra, svolse vari incarichi su mandato della Comunità: fu bidello della scuola del capoluogo e spazzino delle strade del castello; ebbe anche l'incarico di tenere in ordine la chiesa di San Rocco, di caricare l'orologio del campanile e di

accudire all'acquedotto comunale per la distribuzione dell'acqua secondo orari predefiniti. Al Castello era dunque una specie di factotum. Aveva anche preso un incarico dall'Unes (poi divenuta Enel) per la sostituzione delle lampadine fulminate dell'illuminazione pubblica; in seguito a ciò gli fu affidato un altro incarico: la lettura, ogni tre mesi, dei contatori della luce nel Comune di Montegridolfo e nelle località del vicino Pesarese, da Padiglione a Pian del Bruscolo e Rio Salso. Doveva anche riscuotere le relative bollette, ma solo per Montegridolfo. *Per fè el gir dli chès*, per raggiungere le case di queste località, si servì prima di un Gilera 125 poi di un Motom: sempre con basco in testa, una sciarpa a righe e il parabrezza d'inverno. *L'èra l'om dla luč*, era l'uomo della luce, così lo chiamavano gli abitanti della zona. C'era ogni tanto qualche vecchietta che gli chiedeva di segnare alcuni Kilowat in meno per comprensibili difficoltà del proprio misero bilancio. Spesso ritornava a casa con uova offerte dai contadini in occasione della lettura.

Ma l'attività che lo occupò maggiormente fu quella di calzolaio.

Allora non c'era solo la riparazione delle scarpe, ne realizzava anche di nuove utilizzando le cosiddette "forme", che venivano scelte secondo misure e modelli; alcune sono mostrate nella pagina a fronte. Questo però avveniva fino ai primi degli anni '60, poiché da allora le scarpe nuove cominciarono a comparire nei negozi a prezzi più convenienti.

Anche il lavoro di barbiere iniziò a diminuire; quindi nei primi anni '70 fece domanda di pensione. Con la morte della moglie, avvenuta nel 1973, si ritirò presso i figli, un po' a Pesaro e un po' a Rimini dove essi abitavano. Ma il sabato e la domenica ritornava al Castello per fare barba e capelli e, soprattutto, per rivedere gli amici.

- Ricordi sulla bottega di Savino -

Ebbe anche giovani aiutanti, prima che cominciasse l'emigrazione di molti nostri concittadini verso la Svizzera, la Francia e il Belgio. Tra gli aiutanti vengono ricordati Tenti Berto, detto *Barbón*, Parazzini Luciano, Mazzini, detto *Bicùta*, Bertuccioli Enzo. Un giorno, la madre di un aiutante si lamentò con Savino perché il figlio, nella bottega, lavorava poco e lui non gli diceva nulla; Savino, che notoriamente era uomo sempre calmo e sereno, quella volta rispose un po' arrabbiato: *"L'è el tu fiól, róghje të*, è tuo figlio, sgridalo tu."

Nella sua bottega c'era sempre gente, soprattutto d'inverno ed in caso di maltempo; allora al Castello non c'era il bar e l'osteria di *"Gisto"* era aperta solo dopo cena. Lo spazio nella bottega era limitato e molti dovevano sedersi sugli scalini che portavano al piano superiore, ostruendo il passaggio alla moglie di Savino che, quando doveva andare nelle camere, causava un complicato spostamento dei presenti. Entravano nella bottega anche ragazzi di ogni età che, ogni tanto, non resistevano alla tentazione di imitare Savino: prendevano un martello e battevano *li smëinz*, i chiodini quadrati utilizzati per le risuolature; li battevano sul bordo del suo banchetto da lavoro; Savino cercava di fermarli, ma l'hanno fatto tanto che oggi il contorno del legno sembra corazzato.

I figli ricordano che in casa l'odore delle scarpe si mescolava con gli odori dei materiali utilizzati nell'attività di barbiere: sapone da barba, cipria e ... alcool, utilizzato all'epoca come dopobarba, usanza seguita ancora dai

figli. I clienti venivano anche dai paesi vicini; viene ricordato un cliente abituale della barbieria, soprannominato *Checˇ*, che veniva a piedi da Meleto attraversando *i Fundón*.
Secondo consuetudine i lavori fatti venivano annotati in un quaderno; il pagamento veniva corrisposto anche in natura: da una parte erano segnati le prestazioni e dall'altra l'incasso, che in molti casi era appunto costituito da polli, conigli, olio, farina, vino, salumi e altro.
Chi ricorda Savino, dice che era un gran lavoratore: quasi sempre continuava a lavorare anche dopo cena; aperto e socievole, appariva naturalmente disponibile verso gli altri, amico di tutti.
Morì nel 1980; il Parroco Don Dino Gabellini, nella sua omelia, disse: *"L'èra bon, Savino".*

Testimonianze raccolte dai figli Tiziano e Sandro

****

- Ricordo dei calzolai del Trebbio -

Del Baldo Pietro - Era soprannominato *Bidjà*. Sono in molti a ricordarlo come bravo calzolaio, aveva casa e bottega nel caseggiato *vèrs la via dla fònt*, sulla strada che conduce alla fonte. Ma viene anche ricordato per la drammatica avventura subita al tempo dei tedeschi; questi stavano dando la caccia ad un gobbo che era sospettato di essere una spia dei partigiani e del quale avevano un disegno, oggi si dice un "identikit"; Pietro era gobbo e, per via della somiglianza, fu arrestato e rinchiuso sotto la chiesa di San Pietro. A nulla valse l'intervento del Parroco Don Cagnoli, anzi fu trasferito in una prigione a Santarcangelo e la famiglia non ne seppe più nulla. Poi, dopo il passaggio del fronte, fu liberato; quando giunse a casa era molto deperito per aver sofferto la fame e la sete.
Morì nel 1952 all'età di 47 anni.

Del Baldo Lino – È stato l'ultimo calzolaio di Montegridolfo; già da parecchi anni aveva trasferito casa e bottega dal lato sinistro di Via Botteghino a quello destro, in Comune di Tavullia; ma si è sempre considerato un montegridolfese. Aveva appreso il mestiere andando fin da piccolo nella bottega di *Bidjà*; poi, per affinare la tecnica, era andato per alcuni anni in bicicletta presso un calzolaio di Pesaro.
Il suo ricordo è ancora vivo presso la gente di un vasto circondario per via della sua bravura e per il suo limpido carattere. Dopo oltre sessant'anni di lavoro, è morto nel 2005 all'età di 74 anni.

****

- Usanze e modi di dire -

Tjapè ma San Pitre per la bèrba, prendere San Pietro per la barba. Lo si diceva quando, durante una discussione, nonostante ripetute contestazioni, si insisteva fino alla fine negando una cosa o un fatto nel modo più deciso. Per esempio si diceva: *L'ha tjap ma San Pitre per la bèrba e an gn'jè stèd gnint da fè*, ha preso San Pietro per la barba e non c'è stato nulla da fare.
Probabilmente il modo di dire si riferisce al fatto che in questi casi veniva chiamato in causa San Pietro, il custode del cielo, nel nome del quale non si potevano dire bugie, pena l'essere ricacciati indietro nel momento del giudizio.

Curağ e vita lesta, piö s'n'i fa e mènch n'arèsta, coraggio e vita lesta, più se ne fanno e meno ne rimangono da fare. Era un modo bonario per indurre poltroni e pigri a lavorare con più lena. Occorre ricordare che nella morale di una volta l'ozio era ritenuto il padre di tutti i vizi e agli sfaccendati non si dava credito.

I dë dla mèrla, i giorni della merla, cioè gli ultimi tre giorni di gennaio che si ritiene siano i più freddi dell'inverno; si dice anche *che j'è e' fönd dl'invèrne*, che sono il fondo dell'inverno. Il modo di dire, diffuso anche al di fuori del nostro circondario, sembra nascere da una leggenda popolare che, anche nell'epoca del computer, merita di essere raccontata ai bambini: una volta i merli erano bianchi; accadde che alla fine di gennaio di un anno molto lontano, il sole riscaldò la terra come non era mai accaduto, facendo credere a un inizio di primavera. Almeno così pensarono i bianchi merli che uscirono allo scoperto; ma il sole si oscurò e furono subito sorpresi da un grande freddo, che li indusse a ripararsi nei comignoli fumanti delle case; vi restarono per tre giorni e ne uscirono neri come il carbone.

I dë dla canòtja, i giorni della canocchia. *Pierino dla Burnëccia* ci ha ricordato che nei giorni uno, due e tre di marzo non si possono potare le viti perché *la canotja la tëin per sé i prim trë dë d'mèrz*, la canocchia tiene per sé i primi tre giorni di marzo. Ci ha anche detto che lui, come altri, rispetta ancora questa usanza antica affinché la produzione delle viti non venga compromessa. Se qualcuno avesse una spiegazione del perché sia proprio la canocchia a prendersi i primi tre giorni di marzo, è pregato di contattare qualcuno della Corte.

Naš un frèt, nasce un frate. Quando la conversazione tra un gruppo di persone si ferma, uno rompe il silenzio: *Oh! Burdëj, naš un frèt*, oh! Ragazzi, nasce un frate. Poiché il silenzio si addice alla regola dei frati, un bambino partorito in silenzio sarà indotto per natura a cercare la strada del convento.

****

Notiziario redatto a cura di Terzo Maffei

Museo della Linea dei Goti

Il Museo della Linea dei Goti e il Comune di Montegridolfo

Comunicano che, a causa del maltempo, la manifestazione del 31 gennaio non ha avuto luogo ed è stata rinviata a

Domenica 2 maggio 2010 - h. 17

rinnovano l'invito a intervenire presso la Grotta azzurra del Castello

****

- Saluto del Sindaco Sig.ra Nadia Fraternali

- Lo storico Dr. **Alessandro Agnoletti** presenterà il suo libro **"Fuga da Rimini":** *come molti prigionieri tedeschi e loro alleati, detenuti alla fine della guerra nel campo di concentramento di Rimini, riuscirono a "fuggire" eludendo la sorveglianza o godendo di complicità.*

- Il Dr. **Gianluca Rossini**, responsabile della sezione "Memoria della deporta-zione" presso l'ISCOP, terrà una conferenza su **"L'Altra Resistenza"**

Il NO dei deportati nei lager tedeschi: *cronistoria della vicenda dei Militari Italiani Internati, tra il settembre del 1943 ed il 1945, nei lager della Germania e della Polonia: lavoro coatto nelle miniere e nelle fabbriche di guerra, fame, freddo, malattie, maltrattamenti, razzismo, fucilazioni; "resistenza" dei nostri militari alla proposta di collaborazione, un NO consapevole che li trattenne nei lager in cond-izioni disumane e che molti pagarono con la vita.*

- **Buffet**



****

Gli Amici della Corte augurano
Buona Pasqua a tutti i concittadini